

Natalia Lombardo

ROMA Sul Tavolo politico nella mega partita a poker del governo, Marco Follini ci si è seduto, ma dopo tre ore si è alzato e ha lasciato Palazzo Chigi, seguito dal ministro Buttiglione e da Gianni De Michelis. Il vertice è partito con uno scontro aperto tra Follini, dicono «ag-gredito» verbalmente da Berlusconi, convinto che il leader Udc fosse venuto lì a comunicare l'appoggio esterno al governo. A chiudere la partita, quindi. Poi la mediazione di Fini e di De Michelis avrebbe permesso di analizzare i «nodi» in questione. L'ombra della crisi resta, anche se non è una rottura definitiva. «Ancora non abbiamo concluso nulla», spiega Buttiglione uscendo, «stiamo lavorando e questo è positivo, ma accordi non ce ne sono ancora». Precisa, però, che «non c'è nessuna rottura con Berlusconi. Stiamo cercando di dirvi tutto e di approfondire ogni argomento». Follini, infatti, è andato al vertice disponibile a «vedere» le carte, ma altrettanto intenzionato ad andare «fino in fondo se da Berlusconi non arrivasse una risposta forte». E il «fino in fondo» di Follini vuol dire, appunto, l'appoggio esterno.

I nodi sono «molteplici», dicono, anche se «nessuno insormontabile». Per De Michelis «l'importante è non essere andati a sbattere alla prima curva...». Ma i nodi restano aperti: altro che notata no-stop, la resa dei conti è rinviata ad oggi, con «incontri bilaterali» stamattina e altro vertice di maggioranza alle 21 a Palazzo Chigi. Alle dieci di sera la partita a Palazzo Chigi era appena iniziata, all'una restano in piedi i tavoli «tecnici» anche con gli uomini Udc, Berlusconi e Fini migrati a quello economico.

Alle otto la formazione udiciana è stata l'unica ad essere risparmiata dai fischi della folla assiepata a piazza Colonna. Anzi, Buttiglione ha incassato applausi e un «Rocco, tieni duro», entrando dall'ingresso sul retro. In realtà la stessa cosa gliel'aveva detta Marco Follini nel «pre-vertice» pomeridiano con lo stato maggiore del partito nella sede di via Due Macelli. A questo punto «il pallino l'ha in mano Berlusconi, noi restiamo fermi e convinti delle nostre ragioni», spiega Mario Baccini lasciando la sede del partito. L'Udc, insomma, «è nata per andare avanti e non per arretrare». E Berlusconi nel «pre-vertice» con i forzisti ha lanciato segnali di apertura, ma a modo suo: qualcosa sul federalismo, ma attenti a «non stravolgerlo» se non la Lega esce dal governo, sulla fine dell'interim, ma Antonio Fazio, che vorrebbero i centristi, non lo vuole neppure vedere. Nel pomeriggio Follini, per non farsi appiappare la colpa di mandare all'aria i tavoli ha voluto sgombrare il campo dai sospetti: «Chi ci descrive in modo caricaturale come un partito pronto a fare un ribaltone o un mezzo ribaltone non ci conosce». Più che altro il leader Udc ribalta i termini della questione: «Ho il sospetto che chi evoca questi fantasmi stia solo cercan-

GOVERNO in bilico

I centristi dell'Udc insistono sui nove punti della lettera di Follini al premier «Se non avremo risposte non c'è alternativa all'appoggio esterno al governo»



I tre tavoli su politica, economia e riforme sono riconvocati oggi ma in orari separati Molto turbolento l'avvio della discussione poi la mediazione di Fini e De Michelis

Governo, lite di mezzanotte

Berlusconi attacca Follini: vuoi rompere. Il supervertice rinviato a oggi



Il segretario dell'Udc, Marco Follini

Foto di Plinio Lepri/AP

la breve notte di Palazzo Chigi

«Tre tavoli, menù fisso, conti separati», spiffera il cameriere all'orecchio del collega nel Gran Hotel Palazzo Chigi. Un tavolo per Gianfranco Fini, accigliato. Uno per Marco Follini, che guarda «in macchina». Per loro acqua e vino. Soli. A fare compagnia a Silvio Berlusconi non c'è Apicella ma un desolato Bobo Maroni. Per la coppia champagne in ghiaccio. Così la matta accumulata di Giannelli sul *Corriere della Sera* sintetizzava ieri la «colazione di governo», la cena dei Tre Tavoli. Cena fredda, come la doccia che ha preso il premier. Tavoli confermati, rinnovata la prenotazione dal forzista Cicchitto alle cinque della sera del D-Day. Couscous vegetariano e trofie ai gamberi. Cena di due ore per

MENÙ FISSO CONTI SEPARATI

leader e i «camerieri» di maggioranza, pennette a mezzanotte per i leader. I coltelli sono sotto il tavolo. «Mah, mi pare un po' il Grande Fratello»: Francesco Storace immagina la scena «di tutti questi leader chiusi in stanze diverse» nel reality show di governo made in Mediaset ripreso dalle telecamere dietro lo specchio segreto nell'appartamento del presidente del Consi-

glio... Nel Gieffe si va a eliminazione, per ora l'unico «nominato» è il leader Udc. Quasi quasi è più nobile la «seduta spiritica» se pur un po' troppo affollata, secondo la visione di Massimo D'Alema. Tutto è pronto per la «notte barocca» che annoia tanto Gianni De Michelis, memore di ben altri folleggiamenti. Chiusi a Palazzo Chigi i trentasette amici della maggioranza più qualche imbucoato, sigillati dall'«Angelo Sterminatore». Non si esce se non si trova la «quadra». Altrove, lontano, ci sono altre trentasette persone chiuse su una nave in un mare di nessuno, profughi da una terra dove è inutile evocare gli spiriti. Ma per loro niente tavoli apparecchiati. **n.l.**

LE CONDIZIONI DI FOLLINI

LA STRUTTURA
Va scelto un ministro dell'Economia di alto profilo e di forte indipendenza che dia un significativo valore aggiunto alla compagine ministeriale

IL FEDERALISMO
Una significativa correzione del Titolo V realizzata nella scorsa legislatura, una "più" rigorosa distinzione delle competenze di Stato e Regioni, "una più" adeguata formulazione del principio di interesse nazionale e, in tema di forma di governo, una limitatura dei poteri del premier per ribadire il carattere parlamentare della Repubblica compatibile con una legge elettorale che salvaguardi la rappresentanza proporzionale delle forze politiche"

RIFORMA FISCALE
"Fermo restando l'assoluta necessità per il nostro Paese di mantenere una linea rigorosa di risanamento dei conti pubblici, rinnovo le nostre priorità: introduzione del quoziente familiare, eliminazione dell'Irap per i ricercatori e destinazione di una parte dell'aliquota dei redditi più alti a favore dell'attività del privato sociale" approvando nel frattempo in tempi rapidi la riforma previdenziale e una legge a tutela dei risparmiatori.

SISTEMA DELLE GARANZIE Legge sul conflitto di interesse
La rapida approvazione deve rientrare tra gli obiettivi di tutta la maggioranza. Si tratta, per altro, di uno degli impegni dei cento giorni.

Il problema Rai
"Fa parte della nostra tradizione politica e culturale, ribadire che il servizio pubblico radiotelevisivo debba essere, per quanto possibile, espressione del Paese nella sua interezza".

do di girare alla larga dai problemi che abbiamo posto». Uno per tutti, Berlusconi. L'Udc ci sarà, «con spirito costruttivo», se il vertice «sarà confermat», afferma alle sei e mezza. La strategia centrista è coerente: «Per molto tempo abbiamo chiesto a Berlusconi di cambiare "rotta" e di fare una proposta. Non ci ha risposto, ci ha offerto poltrone accusandoci di volere solo quelle», è il folli-ni-pensiero illustrato ai suoi: «Ora noi le nostre proposte le abbiamo fatte, se anche questa sera non ci dà una risposta non c'è alternativa all'appoggio esterno al governo». In questo Follini è sostenuto fino in fondo da Pierferdinando Casini, ormai «stanco di giochi e giochini», come ha detto anche in piena aula di Montecitorio.

Nel «pre-vertice» dell'Udc con Buttiglione, Mario Baccini, e altri centristi, è servito per affilare le armi e rimettere bene in fila i «Nove punti di Follini»: in testa la fine dell'interim all'Economia con un ministro «di alto profilo»; poi quelli che mettono un freno alla Devolution, al taglio delle tasse avventuristico senza un sostegno per il Sud, quelli che limitano l'incoronazione del «monarca» in un premierato forte, infine i punti sul «sistema di garanzie» sul conflitto d'interessi e per un pluralismo nell'informazione e nella Rai. Ma la

riunione del Ghot centrista è servita anche a «compattare tutti i protagonisti», spiegano da via Due Macelli, perché non ci siano «cedimenti» o accordi sottobanco». Berlusconi infatti non ha interrotto il tentativo di sedurre con posti golosi i catalizzatori di voti centristi: Baccini al Centro, per esempio, il quale però ha già preso le distanze sostenendo Follini; il siciliano Raffaele Lombardo sponsorizzato da Cuffaro che, suo malgrado, si trattiene per spirito di partito. Il premier insiste con Rocco Buttiglione, mettendo sul piatto la poltrona di commissario europeo al posto di Monti. Una «sirena» molto attraente per il ministro-filosofo, che ieri è andato a Palazzo Chigi legato alla nave centrista come Ulisse: si consola con quattro «Toscani» e «se non mi bastano mi fumo quelli di Letta...», confessa a chi lo accompagna.

Da Alleanza Nazionale solo deboli segnali di mediazione verso l'alleanza, prima del vertice. L'asse Follini-Fini si è rotto da un pezzo, il leader di An ha ottenuto la testa di Tremonti e ora si sente già contentato. Certo se Follini cedesse anche Fini potrebbe risolvere un po' di problemi a casa sua, è la convizione in casa Udc. La Destra Sociale di Alemanno e Storace, che mira a tenere le redini del partito, incalza anche Fini a tenere duro, e insiste nel dire che «bisogna comprendere le ragioni dell'Udc». Nania entrando a Palazzo Chigi giudica «interessanti» alcune delle proposte centriste, «non tutte condivisibili», però. Riconosce però all'alleanza lo «spirito costruttivo» e il «non essere un partito di frontiera» verso il centrosinistra. L'aveva già detto Follini a proposito dei tiri di avvicinamento tra Rutelli e Casini.

Storace: non sottovalutiamo le richieste dell'Udc

Fini non si faccia intimorire, ammonisce Alemanno. Matteoli: e s'impegni nel partito, a fianco di tre coordinatori

ORVIETO «Mi auguro che vada tutto bene, è sempre positivo che si dialoghi. Ma è la struttura di questo vertice che mi lascia perplesso... sembra un po' il Grande Fratello, con tutti questi leader chiusi in stanze diverse». Francesco Storace, guarda perplesso al vertice sulla verifica. «Non sempre il presto coincide con il bene - osserva il governatore del Lazio - Fini ha un obiettivo ben preciso: l'unità della Cdl». Questo è il momento dei pompieri: stia attento, il presidente di An, le richieste dell'Udc non vanno sottovalutate. «È giusto andare a vedere le carte - dice Storace - Io per esempio avrei chiesto a Follini a che gioco giocava se ci fossimo trovati a otto mesi dalle elezioni. Ma dopo risultati

elettorali deludenti e a due anni dalla fine della legislatura, mi sembra che abbia assolutamente senso chiedere una verifica. C'è un deficit di sintonia con la pubblica opinione, bisogna capire che è finito il tempo dei giochi di prestigio, si deve dire la verità al Paese». All'assemblea annuale della Destra sociale, che rivendica alla corrente di An più spazio dopo i risultati elettorali, Storace conclude: «C'è un'enorme differenza tra capeggiare un'azienda e guidare un grande paese è finito il tempo della parola io e deve tornare il noi. Berlusconi ha perso nelle ultime elezioni perché pensa che il fine della politica sia il successo, Alemanno ha vinto perché ha capito

che il successo è conseguenza della buona politica». Anche il ministro Alemanno ha il suo messaggio per il leader del partito: «Guai a bassi compromessi, guai a tenere un profilo di sopravvivenza che An non potrebbe accettare. Fini non si faccia intimorire e arrivi fino in fondo, tenga la barra dritta per giungere a esiti alti. An tenga dritta la barra, non si faccia suggestionare dalle paure dell'Udc o da altro. Gestisca il suo progetto senza voler riesumare l'anima monarchica della Cdl né progetti neocentristi». A far da pontiere il ministro Altero Matteoli, della corrente Nuova Alleanza: che ha proposto un rilancio del partito, in cui Fini torni

ad impegnarsi, a fianco di tre coordinatori per il nord, il centro e il sud. «È la dimostrazione - conclude Alemanno - che in un partito, pur partendo da posizioni diverse, si possano trovare punti di sintesi sulle idee. La nostra anima sociale si è incontrata con l'anima più liberale. Sulle idee, sui progetti. Ciò che noi non accettiamo è la non-posizione, la non-idea...». No al superamento delle correnti invocato da Ignazio La Russa (per conto di Fini), senza le quali le elezioni sarebbero state una valle di lacrime, insiste Storace. E rivolto a Alemanno: «dicevano che sei un analista ma che non portavi voti...». Tù, sono 280 mila sassolini che ti sei tolto dalle scarpe e che hanno seppellito gli avversari».

Accade, in Italia, che i due figli primogeniti del premier vengano indagati per ricettazione e riciclaggio insieme al padre Silvio Berlusconi e al presidente Mediaset Fedele Confalonieri. La notizia, soffiata da ambienti politici in quanto nota al ministero della Giustizia (per via di alcune rogatorie) e agli avvocati-deputati dei due pargoli (per via di alcune perquisizioni), è ovviamente taciuta dai magistrati, risale a quattro mesi fa. Chi ha deciso di farla circolare oggi è un maestro di quelle «armi di distrazione di massa» di cui parla Sabina Guzzanti. Infatti, sui giornali, si scatenava la solita canea, che prescinde totalmente dai fatti: pura fantasia, letteratura di evasione.

L'onorevole avvocato Niccolò Ghedini, difensore di padre e figli, dichiara al *Corriere* che non c'è ragione per sospettare di Marina e Dudi, rispettivamente presidente della Mondadori e vicepresidente esecutivo della Fininvest: «Indagine destituita di ogni fondamento». Per legge, in teoria, spetterebbe ai magistrati appurarli, ma Ghedini - anticipando alcune riforme prossime venture - decide lui: «Da molto tempo svolgo indagini

difensive sulla vicenda dei diritti televisivi, ho ascoltato decine di testimoni e ho appurato la totale estraneità di Silvio Berlusconi. Per puro scrupolo mi sono occupato anche di Piersilvio e Marina, e posso escludere radicalmente qualunque loro coinvolgimento». Da notare la soave espressione «per puro scrupolo».

Questo Ghedini è davvero un superuomo, una specie di Nostradamus del foro: «da molto tempo» indagava difensivamente su Marina e Piersilvio, dunque da ben prima che qualche cattivone rivelasse, tre giorni fa, che i due pargoli erano indagati. Ora, delle due l'una: o gli è apparso l'Arcangelo Gabriele per dargli la triste novella molto tempo fa; oppure sapeva tutto da tempo, ma l'altro giorno ha finto di cadere dalle nuvole per potersi lanciare nelle solite allusioni sulla «giustizia a orologeria» e sulla «fuga di notizie proprio in questo momento di tensione politica». Salvo che, si capisce, l'onorevole avvocato Ghedini non abbia tanto tempo da perdere da comportarsi così ogni volta che difende un cliente: e cioè da andare ogni volta a verificare, «per puro scrupolo», se per

caso, oltre al suo assistito, non siano coinvolti pure i figli, i nipoti, i nonni, i cugini, le zie, i suoceri e i cognati. Per farsi qualche altra risata, basta andare sul *Giornale* dello zio, dove interviene affranto Mario Cervi, aspirante nonno. Cervi teorizza che i figli non si indagano e basta. A prescindere. «Ci si rivolga al Cavaliere. Marina e Piersilvio, dirigenti di fresca data e di fresca età, non c'entrano, direbbe chiunque». E morta lì. Perché mai i figli di Tanzi e Cragnotti si e quelli di Berlusconi no, Cervi non lo spiega. Ma osserva allarmato «il ritorno di una tecnica - quella dell'iscrizione nel registro degli indagati - che sotto le apparenze garantiste si è trasformata in una graticola

processuale». Fino all'altroieri questi ripetenti del diritto contestavano l'avviso di garanzia. Ora addirittura l'iscrizione. Cioè: una procura riceve per rogatoria delle carte che citano, a proposito di operazioni sospette, i nomi di Piersilvio e Marina. La legge impone che vengano iscritti. I magistrati tacciono e non se ne sa niente per quattro mesi. Poi qualche politico spara la notizia. A quel punto salta su il primo Cervi a primavera, per dire che non si può, non si deve, non si fa, e invita la procura ad abolire una pratica che ogni giorno migliaia di magistrati applicano in tutto il mondo per milioni di indagati. Il nonno precisa, ovviamente, che il divieto non vale per tutti: infatti cita, oltre ai due

marmocchi, Berlusconi e Andreotti, «torturati per anni e per lustri». Non poteva scegliere esempi peggiori, visto che per entrambi l'iscrizione si è rivelata più che fondata: i reati esistevano, tant'è che gli autori l'hanno fatta franca per prescrizione. Anche Cervi, copiando paro paro da Ghedini, parla di strane «coincidenze» con il momento politico, perché «non siamo nati ieri e le urgenze sopravvenute di colpo in itinerari processuali di immane lunghezza e lentezza continuano a sembrarci singolari». Finge di non sapere che l'iscrizione è di quattro mesi fa e, se i pm avessero voluto farne un «uso politico», l'avrebbero svelata un mese fa, prima delle elezioni. Segue la solita lamentazione per la «Fininvest nel mirino da dieci anni»: come se fosse colpa dei magistrati cattivi, e non degli infiniti cavilli avvocateschi, dei continui ricorsi contro le rogatorie addirittura bloccate per mesi dal cosiddetto ministro Castelli, degli stop imposti prima dalla legge Cirami e poi dal lodo Maccanico.

Ma non è finita, perché è proprio sul traguardo che Cervi si supera: «Oltretutto la faccenda di cui si discute - l'acquisto di drit-

ti cinematografici, pensate un po'! - non è di quelle che evocano il codice penale, semmai le contrattazioni aziendali». Per lui falso in bilancio, frode fiscale, ricettazione e riciclaggio non sono reati. Sono libera concorrenza. Peccato che non abbia aspettato un giorno, prima di scrivere. L'indomani, sul suo stesso *Giornale*, avrebbe potuto leggere la seguente notizia: «In manette il grande capo della Enron, Kenneth Lay. Gliel'è hanno infilato ai polsi, come è di moda nella polizia americana. Massima pubblicità in tv. Ora rischia fino a 175 anni di carcere» per falso in bilancio, frode fiscale e altre cosucce che per Cervi attengono alla libera «contrattazione aziendale». La qual cosa - scrivono i giornali - ha seminato «imbarazzo alla Casa Bianca, e presunti legami fra Bush e Lay». In Italia, nessun imbarazzo per i presunti legami fra Berlusconi e i suoi figli. Anche perché Berlusconi è indagato insieme a loro. In America, per questi reati, si finisce in galera. In Italia il minimo della pena è la presidenza Mediaset, o la presidenza Mondadori, o la vicepresidente Fininvest. Il massimo della pena, la presidenza del Consiglio.

SIAMO TUTTI AMERICANI